

14 dicembre 1968
Commemorazione per l'anniversario della riapertura al culto
della Chiesa di San Francesco all'Immacolata di Messina
Intervento del dr. Giuseppe Consoli, Direttore del Museo
Nazionale di Messina

Eccellenza
Reverendi Padri Conventuali
Sig. Sindaco
Gentili Cittadini,

ringrazio anzitutto dell'onore che mi viene fatto, di celebrare con la mia semplice parola il quarantesimo anniversario della ricostruzione e della riapertura al culto di questa monumentale e grandiosa chiesa; a me, che, solo da poco, mi trovo nella Vostra città e non ho avuto neppure la fortuna di conoscere personalmente Colui che quest'opera ha voluto e favorito, e della cui illustre Personalità è ancora presa la memoria di tutti i Messinesi, poichè quella Figura dominante lega al proprio gesto benediciente le realizzazioni più insigni di questa Città: dico, del grande Monsignore Paino, che tanto ebbe a cuore la ricostruzione di questo tempio e che lo inaugurò solennemente il 25 novembre 1928.

Vorrei perciò dichiarare preliminarmente che il mio compito non può che limitarsi alla ordiaria mansione dello storico dell'Arte, che è il mio mestiere. Per cui, non attendetevi altro che una breve indicazione di fatti e di dati, obiettivamente palesi a prima vista, e dei quali spetta appunto allo storico dar conto.

Nè potrei, per palese indegnità, assolvere in questa sede, a compiti di altra natura.

Per restare dunque ai fatti e sempre nel limite stretto della Cronaca che alimenta la Storia, dirò che questa chiesa ha una sua vicenda particolare, come edificio e come monumento di fede; e che, pertanto, acquista un senso specifico la sua rinascita: un significato esclusivo, che può consentire, anche allo storico, di superare quei principi di rigorosa autenticità scientifica, che ordinariamente pongono dei limiti invalicabili nel criterio della conservazione ed escludono ogni liceità dei rifacimenti, nel corpo dell'opera d'arte.

Non voglio quindi, deliberatamente, toccare la vasta problematica del campo dei restauri, che vede apertamente dissenzienti, da una parte, i fautori del culto archeologizzante del rudere e dall'altro gli assertori del principio, che "restauro" vuol dire "*restitutio ad pristinum*" superando ogni pregiudiziale intangibilità del manufatto antico.

Il caso del S. Francesco di Messina, di quello che è stato il protoconvento minorile, ed anzi il "*maximus conventus Ordinis in Insula, magna Domus Messanensis vocatur*", è un caso che pretende un proprio valore di esemplarietà; a mio avviso, qui si pone esclusivamente il problema della continuità e della promozione di un atto di fede, che mantiene inalterata la sua costante validità programmatica e costituisce pertanto il documento perenne di una particolare religiosità, obbediente a dei principi di disciplina, tradottisi nella evidenza della pratica costruttiva.

Nel prezioso volume del Padre Domenico Sparacio dei Frati Minori Conventuali, che reca il titolo “Storia di S.Francesco”, Il capitolo XXV ha il sottotitolo de “Il Cantico delle pietre”.

In esso, si trovano descritte analiticamente le maggiori basiliche francescane d'Italia, e tra queste, da p.422 a p. 429, il S.Francesco di Messina.

Vi si legge che *“i Minori (Conventuali) penetrarono in Messina l'anno 1212, occupando il luogo di S.Leone, a tre miglia dall'abitato. Per l'insalubrità del luogo, o per ragioni ignote, passarono tosto all'interno della città (forse anche per rendersi di maggior utilità al popolo) nel sito di definitivo acquisto (Quartiere della Bocchetta), e vi si trovavano, presumibilmente, nel 1216, quando Giacomo da Vitry, imbarcandosi per l'Oriente, li trovò diffusi in Sicilia...”* *“ Le fabbriche primitive che si erano costruite i frati soggiacquero allo sdegno di Federico II, che vendicò con le sue distruzioni la loro fedeltà ai papi, contro i quali egli era in lotta. Quindi, dal 1255 in poi cominciarono a costruirsi una nuova chiesa ed un nuovo Convento, nello stile gotico-francescano, ormai introdotto nell'Ordine; e fu questo il primo saggio dell'introduzione del gotico in Sicilia. Vi concorsero le ampie donazioni delle tre nobildonne, Violante Palizzi, Eleonora da Procida, Beatrice Belfiore”*.

Alessandro IV inviò da Napoli, benedetta da lui ed accompagnata dal suo diploma (5 gennaio 1255) la prima pietra del tempio.

Sulla importanza del “gotico”, come carattere stilistico adottato dall'Ordine, quando ancora gli edifici pubblici, le torri e i palazzi comunali mantenevano caratteristiche costruttive romaniche, com'è comune opinione, può avere influito un motivo di simbologia trascendentale, fondato sull'interpretazione mistica della crociera ogivale (della quale si costituiva il “gotico”) quasi materializzante la fusione del quadrato (simbolo dell'umanità) con il triangolo (simbolo divino).

Sta di fatto che gli architetti del tempo, chiamati a costruire le maggiori basiliche francescane, si trovarono come sospinti dalla concorde volontà dei frati ad attuare un nuovo stile, che ha il pieno diritto di chiamarsi gotico-francescano.

E' il momento in cui sorgono le maggiori chiese dell'ordine, *“che sono come i titoli del Cantico”*, per dirla con le parole di Padre Sparacio: il San Francesco di Assisi (1228), il S. Antonio di Padova (1232); il S. Francesco di Bologna (1236); la S.Maria Gloriosa dei Frati a Venezia (1250); il S. Francesco di Pisa (1250); la S. Chiara di Assisi (1253-57); il S. Francesco di Messina (1255); il S. Francesco di Palermo (1255); il S. Francesco grande di Piacenza (1278); il S. Lorenzo di Vicenza (1278) costituiscono tutti insieme questa fioritura stupenda di opere della fede e dell'arte, fuse insieme in un autentico “Cantico”.

Il Capitolo generale di Narbona del 1260, aveva somministrato però delle direttive essenziali, ordinando che nelle chiese i muri fossero nudi, povere le decorazioni, piccole le dimensioni della torre, e non ammettendo le volte “testudinate”, se non in corrispondenza della Custodia, o della Cappella Maggiore.

Un altro bel monumento è quello in bronzo della Contessa Francesca Lanza Cybo, che era in origine di una ricchezza veramente degna di nota, avendo Giovanni Lanza voluto che tutti i migliori gioielli appartenenti alla sua quindicenne consorte le adornassero l'estremo riposo. Coll'andare del tempo i gioielli vennero tolti e alcuni di essi vennero incastrati nella corona della Vergine Immacolata, che ha uno speciale culto nel tempio e la di cui statua d'argento cesellato è bella scultura del sec. XVII.”

La Guida prosegue ancora ricordando che “il vicino chiostro al quale si accede per una porticina posta di fronte all'elegante porta gotica laterale, è buona costruzione del sec. XVI. D'ordine dorico, con colonne di marmo, ha nel centro una statua di S. Antonio di Padova, in memoria della dimora fatta dal Santo in questo convento, e propriamente in una cella dello stesso chiostro che dopo la santificazione del frate è stata tramutata in cappella, quale oggi si vede e dove vien mostrata la tradizionale pietra su cui il santo continuamente pregava genuflesso. La cappella fu dipinta a fresco dal Tancredi, e il bellissimo altare con decorazioni in marmo si vuole del Gagini. L'altare di sinistra è grandioso lavoro in legno intagliato e dorato (secolo XVII) e la statuetta del santo è in parte coperta da una lastra d'argento artisticamente cesellato. In questa cappella sono provvisoriamente riposti una Madonna attribuita al Gagini ed altra Madonna ad altorilievo, pregevole lavoro di antichissimo ed ignoto scalpello. E' pure da osservare in questo chiostro, la recente scoperta fatta di un antico pezzo ogivale, appartenente – si crede – al primitivo refettorio monacale”. (Suppongo si volesse dire un antico “pozzo”).

Per il terremoto del 28 dicembre 1908, del Tempio di S. Francesco rimase soltanto il corpo absidale, tre grandiosi monconi, mutilati ma unitari, staticamente saldi nella loro verticalità di possente “Trittico illuminato da tredici monofore a traforo”, archiacute, aprentisi nel corpo delle tre torri semicilindriche.

Si impose ai ruderi il vincolo di “monumento nazionale” quasi per ostacolare ogni ricostruzione.

Del resto, essendo stato il trecentesco chiostro detto di S. Antonio occupato, e adibito ad Intendenza di Finanza fin dal 1866, data dell'incameramento dei beni delle Comunità religiose, dopo il terremoto, la ricostruzione del Palazzo da destinare all'Ufficio delle Finanze comportò la demolizione del chiostro malgrado fosse rimasto pressochè incolume.

Solo residui di capitelli e mozziconi di colonne, superstiti dalla vandalica decisione, vennero risparmiati all'ultimo e portati nei depositi dell'allora costituendo Museo nazionale a San Salvatore dei Greci. Quivi fu pure ricoverata la bella Statua marmorea del Santo Taumaturgo col Bambinello in braccio, che si trovava nel bel mezzo del chiostro.

Padre Domenico Sparacio lamenta anche che fu soppresso l'arancio settevolte secolare, che, secondo la tradizione, si voleva fosse stato piantato dalle mani stesse del Santo; fu fatta sparire la Cappella del Pozzo che ricordava un miracolo del Taumaturgo e fu cancellato ogni ricordo del suo soggiorno a Messina.

“Quando poi si cominciò a costruire la città” prosegue il testo di Padre Sparacio “ i locali dell'ex convento di S. Francesco in Messina furono i primi ad essere occupati, con un fabbricato nazionale, il Palazzo delle Finanze, che fu allargato fino a lambire le fondamenta dell'antico tempio, la cui area residua veniva destinata a pubblica strada. Così vennero chiuse le vie al ripristino della Chiesa e del Convento, con tenacia settaria e raffinata” conclude l'amara requisitoria del frate; nè si può escludere che, nella temperie particolare di quegli anni, tali iniziative fossero promosse con deliberata volontà eversiva.

Ma è a questo punto che la provvidenziale istituzione del Fondo Governativo Costruzioni Sacre Messinesi, presieduto dall'Arcivescovo Mons. Paino, consente la rinascita del glorioso Tempio di S. Francesco, spostando di un terzo verso sud-est l'area da destinargli, nelle identiche dimensioni della primitiva fabbrica, ed anche nelle linee generali e nelle minime particolarità, sia statiche che estetiche; stante che, provvidenzialmente, i restauri motivati dall'incendio del 1884 erano stati eseguiti con ogni cura di rilievi e con abbondanza di riproduzioni fotografiche, e l'ampia documentazione, sia descrittiva che grafica, era accuratamente conservata agli atti della Soprintendenza ai Monumenti in Palermo.

Opportunamente riesumata, quella documentazione consentì che l'incarico della ricostruzione del tempio venisse affidato al Soprintendente ai Monumenti Medioevali e Moderni, prof. Arch. Francesco Valenti, il quale ha il grande merito di aver proceduto allo smontaggio sistematico e alla ricomposizione organica, blocco per blocco, di tutto quanto sopravviveva dell'antico corpo e di avere approntato con degli studi di progetto le reintegrazioni delle strutture mancanti della facciata, delle fiancate nonché della travatura ad incavallature del soffitto, aderendo, con la sua alta sensibilità stilistica, allo spirito dell'originale, pure attuando l'uso dei criteri statici antisismici di una moderna struttura in conglomerato cementizio armato.

La ricostruzione si svolse a partire dal 9 dicembre 1923, con la posa della prima pietra, ad opera del Frate Filippo Gerardi, e fu portata a termine dopo cinque anni, con il fervore instancabile del rettore, padre Giuseppe Liotta e con il generoso favore particolare dell'Autorità Arciepiscopale: S. Ecc. Mons. Angelo Paino “L'Arcivescovo prodigio” inaugurò il 25.XI.1928 con grandiosa solennità il tempio risorto.

Si è così di nuovo in grado di ammirare anche quello che era stato l'assetto originario del tempio nella sua parte absidale, con le tre torri merlate, stagliantisi nel riquadro dell'alto transetto, così come lo aveva fissato, nella sua splendida tavola della 'Pietà', oggi nel Museo Correr di Venezia, il sommo Antonello da Messina e come si può anche vedere al centro focale del quadro dell'Annunciazione con S. Eulalia orante, di Antonio Catalaneggiante, ora nella sala III del Museo Nazionale. Dell'antico chiostro del Convento, non si può che auspicare la parziale riconnessione almeno di campature dimostrative, nel corpo della futura sede del Museo, che da sessant'anni accoglie tutte le reliquie storiche ed artistiche di Messina.

Oserei dire, che, per una casualità non trascurabile, esiste oggi una saldatura biunivoca ideale, tra l'insigne chiesa di S. Francesco d'Assisi e dell'Immacolata Vergine, e l'Istituto che ho l'onore di presiedere, nel quale come dicevo, si raccolgono, fra tanti altri superstiti avanzi, dei fondamentali esempi del fervore di fede e di spiritualità d'arte, che si profusero nel primo Tempio; come ad esempio, sia il sarcofago col Ratto di Proserpina, per quanto frammentario, sia il monumento Balsamo opera di Antonello Freni, sia il sepolcro di Francesca Lanza Cybo, che si possono ammirare, esposti nel cortile centrale e nella sala XII del Museo Nazionale, ove vennero trasferiti dopo il terremoto del 1908.

E voglia il cielo che, nella rinascita dei valori dello spirito da tutti auspicata, dopo la ricostruzione di questo Tempio, che ora ci accoglie, sia anche al più presto realizzata la nuova, definitiva sede del Museo Nazionale, ove tante mirabili testimonianze possano finalmente trovare adeguato ambientamento e conveniente valorizzazione storico-didascalica.

Di questo Tempio risorto, dunque, ammiriamo ancora, perfettamente ripristinata, la grandiosa spazialità interna, scandita, lungo le direttrici longitudinali delle due fiancate, dal succedersi armonioso delle sedici cappelle ad impianto quadrangolare ed a sesto acuto (di cui una contiene l'ingresso laterale), sul fondo delle quali occhieggiano le snelle monofore a traforo, disegnate dal Valenti, sulla traccia delle antiche aperture, nella nudità essenziale dei paramenti murari.

Ammiriamo ancora, soprattutto, l'alta concavità ogivale, nervata a spicchi, del presbiterio e delle adiacenti absidi, nel vasto risuono spaziale della gigantesca arcata che sottende lo sviluppo a T del corpo trasversale del transetto. Ammiriamo il grande occhio a ruota di raggi concentrici, che s'apre sulla fronte principale a monte, ed il bel mosaico pavimentale a grandi tasselli marmorei bianchi e neri ed il pulpito, progettati dal Valenti.

In questo calmo ed insieme fascinoso spettacolo, riviviamo simultaneamente le pagine gloriose che, nei secoli, hanno testimoniato l'intima saldatura spirituale dell'opera dei frati Minori Conventuali alla vita martoriata ed eroica della città.

Ammiriamo ed ascoltiamo la profonda e sonora voce del grandioso Organo; costruito dalla rinomata fabbrica dei Fratelli Polizzi da Modica ed inaugurato solennemente nel dicembre 1929.

Ed ammiriamo, infine, la splendida statua argentea della Vergine Immacolata, con-titolare di questo Tempio, che, da un immane incendio, da un apocalittico cataclisma e da tante altre calamità belliche si è sempre salvata, intangibile ed incolume, quasi miracolo perenne e simbolo della eterna vittoria del Bene sul Male.»

Ciò accadeva quando ancora erano da poco avviate le decorazioni delle prime chiese francescane (Giunta Pisano, lavora ad Assisi nel 1236).

Ma già nel 1270, Cimabue avviava il lavoro di decorazione della basilica inferiore di Assisi e presto lo avrebbero seguito anche Giotto, i Lorenzetti e Simone Martini e tanti altri collaboratori, facendo delle due sovrapposte basiliche, il sacrario mirabile che tutti conosciamo “uno dei monumenti maggiormente degni di considerazione dell'arte religiosa d'Italia, e che esercita un potere di attrazione sempre nuova sul pellegrino di tutte le condizioni e di tutte le credenze”.

Di quello che era il S. Francesco di Messina, nato come s'è visto in quella stupenda stagione storica, si può rintracciare una descrizione essenziale, alle p. 353-54 della “Guida di Messina e dintorni”, curata dal Municipio e pubblicata nel 1902.

Occorre tuttavia premettere che, nel 1721 circa, le originarie strutture medioevali della chiesa erano state sepolte sotto un paludamento di bizzarri stucchi ed intonaci, obbedendo a quella alluvione del gusto barocco, che ingoiò sotto una fastosa veste di galanterie la maggior parte delle antiche chiese italiane.

Un incendio totale, nel 1884, ne rimise in evidenza le caratteristiche originarie; per cui, tre anni dopo, eliminate tutte le sovrastrutture barocche, si riportò in luce la nitida purezza delle linee gotiche della costruzione del sec. XIII, sotto la direzione dell'arch. Giuseppe Patricolo, allora Soprintendente ai Monumenti per la Sicilia.

Tale aspetto aveva dunque, di nuovo il S. Francesco di Messina restituito al culto e all'arte, nei primi anni del nostro secolo, avanti la catastrofe tellurica che distrusse l'intera città.

Nella citata guida del 1902, così si legge: “*La costruzione di questa basilica è unica nel suo genere: entrando dalla porta maggiore che guarda a ponente si resta sorpresi della grandiosità ed eleganza dello insieme. La vasta ed unica navata con archi ogivali che ne sostengono i lati si chiude con un grandioso arco, uno dei più meravigliosi archi che la fantasia degli artisti del tempo levò al cielo, e tale che, dal più lontano centro della chiesa restano libere all'occhio le tre absidi della pronave, anch'esse di una grandiosa e semplice eleganza.*”

La pietà e la fede avevano chiusi tra le mura di questo tempio dei magnifici tesori d'arte, ma l'incendio tutto distrusse e in poche ore vennero ridotti in cenere i magnifici dipinti del Rodriguez, di Salvo d'Antonio, di Catalano l'Antico, di Antonello Riccio, di Vincenzo Anemolo e di Mario Menniti.

“*Dei monumenti che si vedono ancora in chiesa*” riferisce quel testo ormai rimasto unico testimone delle antiche memorie, “*il più importante è senza dubbio quello nascosto dietro l'altare maggiore, un bassorilievo romano rappresentante il Ratto di Proserpina, dietro a cui era la tomba di Federico III d'Aragona e dove, nel 1554, per ripari alla chiesa, furono anche poste le ossa della madre Elisabetta e dei suoi figliuoli Guglielmo e Giovanni Duca di Randazzo. Importantissimo*” prosegue ancora quel testo “*è anche il monumento all'Ammiraglio Balsamo, accanto alla porta maggiore, in cui leggesi la data del 1507.*”

Brochure di Invito e programma

*La S. V. Ill.ma è invitata a partecipare
alla solenne Commemorazione del 40°
Anniversario della riapertura del Tempio
che avrà luogo alle ore 16,30 del 14 Di-
cembre presenti S. E. l'Arcivescovo e le
Autorità cittadine.*

*Grati per la presenza porgiamo defe-
renti ossequi.*

I Francescani Conventuali

PROGRAMMA

- 1 — « Parole di circostanza », del M. R. P. Rettore -
Padre Achille Fontana.
- 2 — « Tota pulchra » coro a 4 voci, del M° Lazzara.
« Cantico delle Creature », del P. Stella, O. F. M.
Conv.
- 3 — « Discorso commemorativo », del Dott. Giuseppe
Consoli, Direttore del Museo Nazionale di Messina.
- 4 — « Padre nostro »: coro a 5 voci, di G. Verdi.

Coro degli Amici dell'Arte sacra di Messina
diretto dal M° Gasparini.